

Estudios Románicos, Volumen 23, 2014, pp. 105-116

NUOVE IPOTESI SU COMPIUTA DONZELLA (New hypothesis on Compiuta Donzella)

Daniele Cerrato*
Università di Siviglia

Abstract: Considering the latest research, this study analyses the sonnets by Compiuta Donzella in the larger context of the writing, as well as the thirteenth-century-female authority. New hypotheses that confirm the existence of the woman-poet, putting her in a poetic tradition of the European scope. Collecting testimonies of different authors of her time, a scheme of intertextuality relations and her fame is plotted.

Keywords: Compiuta Donzella; Italian women poets; Thirteenth century; Sonnets; Intertextuality; The Woman Question.

Riassunto: Considerando le ricerche recenti, questo studio analizza i sonetti di Compiuta Donzella nel contesto più ampio della scrittura e della *auctoritas* femminile del Duecento. Si propongono nuove ipotesi che confermano l'esistenza della poetessa e la inseriscono in una tradizione poetica di respiro europeo. Raccogliendo le testimonianze degli autori a lei contemporanei, si traccia il quadro delle sue relazioni di intertestualità e della sua fama.

Parole chiave: Compiuta Donzella; Poetesse italiane; Duecento; Sonetti; Intertestualità; Querelle des Femmes.

Nel manoscritto Vaticano 3793, compilato probabilmente tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, tra le circa mille poesie raccolte, vi sono tre sonetti destinati a generare importanti dibattiti e discussioni tra i vari autori e critici dei secoli successivi. Si tratta di "A la stagion che'l mondo foglia e fiora", "Lasciar vor[r]ia lo mondo e Dio servire", e "Ornato di gran pregio e di valenza". Il primo viene attribuito a «compiuta donzella di Firenze», nel secondo che segue subito dopo, si indica «compiuta medesima», mentre il terzo, inserito all'interno di una tenzone con un poeta anonimo, riporta la dicitura «compiuta donzella».

1 **Dirección para correspondencia:** 182, 41010, Sevilla [dcerrato@us.es].

A Compiuta Donzella sembrano, inoltre, fare riferimento un gran numero di testi e documenti di autori del Duecento. Tra questi si possono segnalare:

- 1) La lettera V in prosa contenuta nell'epistolario di Guittone d'Arezzo.
- 2) I sonetti "Gentile donzella, di pregio nomata", "Gentile e saggia donzella amorosa", "Donzella gaia e saggia e canoscente", attribuiti prima a Guido Guinizelli, ed in seguito a Maestro Rinuccino.
- 3) I sonetti "Gentil donzella somma ed insegnata" e "Perc'ogni gioia ch'è rara è graziosa", che fanno parte della tenzone in cui compare il sonetto di Compiuta "Ornato di gran pregio e di valenza", attribuibili a Chiaro Davanzati o a Monte Andrea.
- 4) I sonetti "Esser donzella di trovare dotta" e "S'una donzella di trovar s'ingegna", attribuiti a Maestro Torrigiano.
- 5) La canzone "Orato di valor dolze meo sire", contenuta nel codice Vaticano 3793, e attribuita a Chiaro Davanzati, ma che potrebbe essere stata composta da Compiuta Donzella.
- 6) A questi testi crediamo di poter aggiungere anche il sonetto di Graziolo Da Fiorenza "Gli occhi, che son messaggi dello core" che, fino a questo momento, la critica non ha messo in relazione a Compiuta Donzella.
- 7) Un disegno di una figura femminile, con accanto la didascalia *compiuta donzella*, contenuto nell'opera *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino.

Come per Nina Siciliana, nel corso dei secoli, la critica letteraria si è divisa tra chi ha considerato Compiuta Donzella la prima poetessa della storia della Letteratura Italiana e chi, invece, l'ha ritenuta una falsificazione realizzata da mano maschile¹. Già nel 1986 Marina Zancan mette in evidenza la mancanza di attenzione da parte della critica letteraria nei confronti di questa figura:

In questo periodo, nella nuova tradizione laica, la donna che scrive appare una realtà episodica e di scarso rilievo: se, ad esempio, scorriamo la rassegna dei poeti del Duecento, l'unico nome femminile che si conserva (con qualche contrasto circa il fatto che si tratti di un personaggio storico o di una invenzione letteraria, di un nome reale o di un *senhal*) è quello della Compiuta Donzella di Firenze, a cui sono attribuiti tre sonetti nel codice Vaticano. Tuttavia questo nome, segno di una presenza veramente eccezionale nella lirica volgare delle origini, rimane privo non solo di continuità ma anche di risonanza, dal momento che la qualità poetica dei suoi versi va ridotta «in termini di modesto aneddoto» (Zancan 1986: 781).

¹ Per uno stato della questione sugli studi dedicati a Compiuta Donzella si rimanda all'articolo di Steinberg, J. (2006): "La Compiuta Donzella e la voce femminile nel manoscritto VAT. LAT. 3793". *Giornale Storico della letteratura italiana*, Loescher, Torino, pp. 1-31. Nel suo studio l'autore fa il punto sul dibattito sviluppatosi intorno a Compiuta Donzella, rimandando a sua volta a Cherchi, Paolo (1989): "The troubled existence of Thre Women Poets". Paden, W. D., *The Voice of the Trobairitz: Perspectives on the Women Troubadours*, Philadelphia, Univ. Of Pennsylvania Press, pp.189-209.

Anche Paola Malpezzi Price (1988) analizza i pregiudizi della critica letteraria nell'accettare l'esistenza di autrici come Nina Siciliana e Compiuta Donzella, seppur di fronte a prove abbastanza evidenti. Si tratta di un ostracismo che si estende anche ad autrici di altri paesi dello stesso periodo come Maria di Francia e le poetesse *trobairitz*. Gli elementi di contatto tra le scrittrici del Duecento italiano e autrici come Castelloza e Azalais de Porcairages sono talmente evidenti, sia per quanto riguarda i toni, sia per quello che concerne le tematiche, che è impossibile crederli frutto della casualità, come sottolineano anche Martingengo (1996) e Mérida Jiménez (2008).

Christopher Kleinhenz (1995) sostiene che i sonetti di Compiuta Donzella si possano analizzare alla luce della situazione sociale della Firenze del Duecento, dove i matrimoni forzati costituivano una realtà abbastanza diffusa. L'autore evidenzia come si tratti di un argomento affrontato in altri testi dell'epoca, come ad esempio "Ormai quando fiore" di Rinaldo d'Aquino, o "Mamma, lo temp'è venuto", contenuto nella raccolta di Memoriali Bolognesi.

Giuseppe Lauriello evidenzia come, pur avvertendosi l'influenza trovatorica, nella poesia di Compiuta Donzella, "trapela comunque una spontaneità e una freschezza di sentimenti e di immagini del tutto personali, una ispirazione certamente assente nei verseggiatori transalpini e in tanti suoi contemporanei" (Lauriello 2009: 10).

Anche Carla Rossi mette in risalto la grande novità contenutistica di "A la stagion che'l mondo foglia e fiora" e "Lasciar vor[r]ia lo mondo e Dio servire":

per la prima volta in ambito italiano, vengono elaborati quei temi tipici della letteratura antico-francese, tanto oitanica quanto occitanica, di una ribellione, affidata alla scrittura in 'voce di donna', al potere decisionale maschile: temi di una controcultura femminile elaborati in antitesi al matrimonio forzato (Rossi 2009: 485-86).

Riflette, quindi, in particolare sull'aggettivo "gaia", che compare nel sonetto "Donzella gaia, sagia e canoscente", attribuito a Maestro Rinuccino, ipotizzando che si possa trattare di un riferimento a quella Gaia da Camino, già citata da Dante nel XVI canto del Purgatorio. Secondo Rossi, dunque, i vari poeti che nominano "la compiuta donzella" si starebbero riferendo a Gaia.

Mercedes Arriaga (2012) analizza la figura di Compiuta Donzella all'interno della *Querelle des Femmes* e studia i sentimenti di ribellione che emergono in "A la stagion che'l mondo foglia e fiora", "Lasciar vor[r]ia lo mondo e Dio servire", in rapporto ad altre figure femminili del tempo, come Umiliana De Cerchi e Chiara d'Assisi, che si opposero alle volontà paterne, scegliendo l'entrata in convento. La studiosa mette in guardia sul rischio che si corre a valutare Compiuta Donzella come un caso eccezionale, e sottolinea la necessità di rivalutarla in relazione ad altre poetesse come le *trobairitz*, Nina Siciliana e quelle della generazione immediatamente successiva, le petrarchiste marchigiane.

Le ipotesi e le proposte avanzate in alcuni degli studi più o meno recenti dedicati a Compiuta Donzella, testimoniano come il dibattito intorno alla sua figura non possa dirsi esaurito ed evidenziano come sia necessario affrontare le questioni relative alla poetessa fiorentina, valutando e cercando di integrare differenti prospettive e percorsi di ricerca.

Una delle ipotesi è quella di considerare il nome “Compiuta Donzella” come una sorta di *senhal*, sotto il quale si celerebbe l’autrice/autore di questi versi. Come segnala il TLIO (Tesoro della lingua italiana delle origini), l’aggettivo “compiuto/a” trova diverse attestazioni in testi del Duecento e del Trecento. Con questo aggettivo ci si riferisce a qualche cosa che si considera “realizzata”, “terminata”, “completa” e anche applicato ad un ambito morale, il termine assume il significato di “dotato di (tutti) i pregi e di (tutte le) virtù”, “lodevole e piacevole”, “dotata di tutte le parti e le qualità necessarie”. Con questa accezione, lo utilizzano, ad esempio, Giordano da Pisa nel *Quaresimale fiorentino* e Francesco da Barberino nei *Reggimenti e costumi di donna*. Il termine fa riferimento, inoltre, al raggiungimento dell’età adulta e della maturità, ed è con questo uso che si trova, in altri autori come Bono Giamboni. Anche la parola “donzella”, che deriva dal provenzale antico ‘donsela’, è utilizzata da diversi autori medievali italiani. Prima ancora però, si ritrova nelle composizioni anonime delle *trobairitz* pervenuteci e, in particolare, nella tenzone tra Alamanda e Giraut de Bornelh, dove il poeta si rivolge alla sua interlocutrice, chiamandola prima “domna” e poi “donzella” e, quindi, in un dialogo anonimo tra una donna sposata e una fanciulla vergine in età da marito, dal titolo “Bona domna, tas vos ai fin coratge”, dove il termine “donzela” serve proprio per differenziare lo stato di fanciulla da quello della “domna”. Per quanto riguarda la letteratura italiana, la parola viene utilizzata soprattutto per indicare “una donna in giovane età, non ancora maritata, vergine”. Così si trova, tra gli altri in Guido Faba, Giacomo da Lentini, e Bonagiunta Orbicciani. Il *senhal* “compiuta donzella” potrebbe, dunque, essere interpretato attraverso una duplice chiave, o intendendolo come fanciulla perfetta per virtù, o adulta/matura per quanto concerne le qualità poetiche.

Il termine è presente anche in vari testi di cortigiania, composti intorno all’inizio del Duecento, come in quello di Amanieu di Sescas, intitolato “Ensenhamen de la donsela” noto anche attraverso il titolo di “Dio d’Amore”. Il trattato inizia in medias res, con l’autore che trovandosi in campagna, mentre gli uccelli cantano, si lamenta perché il suo animo è tormentato, a causa della lontananza della donna amata:

In quel mese di maggio, quando gli augeletti son gai e cantano per i boschetti, stava pensieroso d’amore che mi stringeva, perché non poteva vedere colei che mi tiene in suo dominio, in tempo che avessi agio e ardimento di poter dire senza timore alla sua gaia, piacente persona, cara e fina, che mi tiene in grave affanno (Parducci 1905: 223).

L’inizio del trattato e il contrasto tra lo stato d’animo del protagonista e la natura in festa, ha molti punti di contatto con il testo poetico di Compiuta Donzella “Alla stagion che il mondo foglia e fiora”. Termini come tormento ed affanno si ritrovano anche nel testo della poetessa. È possibile che tra i testi che Compiuta lesse durante la sua formazione vi fosse anche quello di Amanieu e anche l’idea di firmare i suoi testi come “Compiuta Donzella” potrebbe ispirarsi proprio al titolo di quest’opera.

Si può ipotizzare che “compiuta” potesse essere il nome di battesimo dell’autrice, poiché si tratta di un nome abbastanza diffuso nella Firenze del XIII e XIV secolo (Steinberg 2006).

Fino ad oggi, invece, non si è considerata l'ipotesi che "Donzella" potesse essere il cognome della poetessa. Pur consapevoli, allo stato attuale delle cose, dell'impossibilità di trovare informazioni certe legate alle origini di Compiuta, è importante sottolineare come si tratti di un cognome presente già in epoca medievale e che tutt'oggi si trova diffuso soprattutto in Sicilia, ma anche nella stessa Toscana. Crediamo che in un contesto così nebuloso come quello che si è delineato in questi secoli, anche questa si presenti come una eventualità che non si può escludere aprioristicamente. I giochi linguistici e le assonanze che i poeti dell'epoca costruiscono con le parole "Compiuta" e "Donzella" potrebbero nascere da un nome ed un cognome reali che, con il tempo, si siano trasformati e siano stati poi percepiti come un *senhal*. Si tratta, d'altronde, di una tradizione che continuerà anche nel Trecento e nei secoli a seguire. L'esempio più noto è quello di Petrarca che nel suo Canzoniere affianca al nome Laura, altre parole come "l'aura" "lauro" "l'auro", proprio per creare questo tipo di effetto, ma anche Dante ne fa largo uso, per ciò che riguarda le cosiddette "rime petrose", dedicate ad una non meglio identificata Donna Petra.

Nel tentativo di ricostruzione di un profilo biografico e dell'ambiente socio culturale in cui vive e si muove Compiuta Donzella, occorre affidarsi a quanto emerge dai suoi testi e da quelli che sembra si possano riferire alla sua figura. I due primi sonetti che compaiono nel codice Vaticano sotto il nome di Compiuta Donzella "A la stagion che 'l mondo foglia e fiora" e "Lasciar vor[r]ia lo mondo e Dio servire", sono certamente legati tra loro e potrebbero anche far parte di una stessa tenzone. In entrambi i sonetti appare il motivo del matrimonio forzato e la figura del padre che vuole imporre la propria autorità e decisioni sulla figlia. Si possono chiaramente notare due fasi distinte e, lasciando per un attimo da parte la *fictio* poetica, tentare una ricostruzione ed una contestualizzazione seppur sommaria di questi versi. Nel primo sonetto la protagonista manifesta i suoi dolori ("a me n'abbondan smarrimenti e pianti") e turbamenti ("E in gran tormento vivo a tutte l'ore"), in aperto contrasto con il mondo che la circonda che appare, invece, felice e senza apparenti preoccupazioni. Compiuta non palesa, però, quali siano i suoi desideri, limitandosi a dire che questa situazione deriva dalla violenza paterna, di cui si sente ostaggio e vittima ("Chè lo mio padre m'ha messa in errore,/ e tienemi sovente in forte doglia"), dal momento che questi vorrebbe darla in sposa contro la sua volontà ("donar mi vole, a mia forza, signore"). Proprio l'uso del termine "signore" potrebbe aprirsi a una duplice interpretazione. Si può intendere in riferimento a Dio, e leggere il sonetto come una confessione/preghiera o, pensare ad un testo diretto ad un interlocutore reale, a cui la poetessa si rivolge per trovare conforto e parole che possano aiutarla nelle sue difficili scelte e decisioni. Il tono colloquiale del sonetto, che non presenta accenti sommessi e ossequiosi, che spesso contraddistinguono i testi di scrittrici mistiche e religiose, e anche il fatto che "signore" sia scritto in minuscolo, ci fa propendere decisamente per la seconda ipotesi. Specialmente le due ultime terzine, assumono le caratteristiche di una scrittura epistolare, nella quale l'autrice si preoccupa di rendere ben evidente quale sia lo stato in cui si trova, sintetizzato in queste tre sequenze:

- 1) insistenza del padre per fare contrarre matrimonio alla figlia.
- 2) rifiuto da parte della protagonista.
- 3) tormento e paura della protagonista.

I matrimoni forzati rappresentano una realtà molto diffusa in questa epoca. All'interno delle istituzioni sociali medievali, il matrimonio occupava un ruolo di primo piano, poiché rappresentava uno strumento indispensabile per unire in alleanza diverse casate e famiglie. Era una sorta di contratto che stabiliva il passaggio di una giovane donna da una famiglia a un'altra ma, soprattutto, dei futuri eredi. È possibile che anche Compiuta appartenesse a una famiglia della nobiltà fiorentina, e come tale abbia ricevuto un'istruzione cortese con l'apprendimento di quelle arti considerate proprie e femminili, come la tessitura e la cosiddetta economia domestica, ma anche la letteratura, la musica e la poesia. Così sembra emergere dallo stile dei suoi versi che risente dell'influenza dei testi delle *trobairitz* francesi che, certamente, circolavano in quel tempo a Firenze. Si può, dunque, supporre che dimostrata una spiccata abilità nel comporre versi, Compiuta possa essere entrata in contatto con altri poeti del Duecento fiorentino e forse introdotta da un familiare in qualche circolo letterario della città. Il destino di Compiuta potrebbe trovare, allora, punti in comune con quello di un'altra poetessa del passato: Sulpicia, nipote di Messalla, che entrò a far parte del suo circolo, nella Roma del I sec. a.C. I versi di Sulpicia sono stati tramandati all'interno del corpus poetico di Tibullo, così come a distanza di circa tredici secoli, sarebbe avvenuto per i versi di Nina Siciliana e, in parte, anche per quelli della stessa Compiuta Donzella.

Il secondo sonetto, potrebbe rappresentare una tappa successiva nel percorso di presa di coscienza di Compiuta che, forse in seguito all'aiuto e ai consigli di una voce amica, sembra voler intraprendere un percorso religioso, come lascia intendere fin dal primo verso ("Lasciar vorria lo mondo, e Dio servire"), dal momento che questa appare l'unica possibilità per evitare il matrimonio e la conseguente perdita di libertà ("ond'io marito non vorria nè sire") e poter conservare una pur minima indipendenza e continuare a coltivare la poesia. Il padre insiste nei suoi propositi di darla in matrimonio, oltretutto ad un uomo che neppure conosce, opponendosi alla sua entrata in convento ("Lo padre mio mi fa stare pensosa/ chè di servire a Cristo mi distorna:/ non saccio a cui mi vuol dar per isposa").

Per rafforzare l'ipotesi di un collegamento tra il tema del sonetto e la realtà sociale dell'epoca, nell'opera di Francesco da Barberino *Documenti d'amore*, tra le vittime di amore, è rappresentata anche una figura femminile citata, appunto, come "compiuta donzella" che, come indica l'annotazione latina, rappresenterebbe una giovane donna che inizia un digiuno per protestare contro la propria famiglia che si oppone alla sua vocazione religiosa.

A questi due sonetti, sembra potersi ricollegare anche la lettera V, contenuta nell'epistolario di Guittone D'Arezzo. Il primo aspetto che va sottolineato è che nel testo di Guittone non compare mai la parola "donzella". L'incipit della lettera è "soprapiacente donna", e poco dopo Guittone si rivolge alla poetessa, chiamandola "Donna Compiuta", mentre nel prosieguito della lettera si rivolge a lei per ben due volte come "gentil mia donna". L'uso insistito di questo vocabolo potrebbe far pensare che Compiuta ha dovuto poi cedere al volere paterno e contrarre matrimonio, dal momento che la parola, come si è detto, si trova spesso in contrapposizione a donzella e come sinonimo di moglie. Il termine non si deve, però, necessariamente ricondurre all'ambito della famiglia, perché la parola nel Duecento è utilizzata anche in contesti differenti, da quello civile a quello religioso. Donna indica una persona di alte qualità morali e intellettuali, come si trova attestato in Giacomo da Lentini,

Bonagiunta Orbicciani, Restoro d'Arezzo. Contemporaneamente, il termine rileva colei che domina, che ha autorità e potere, ed è sempre con questo appellativo che l'innamorato si rivolge spesso alla sua dama. Lo stesso si può dire per quanto riguarda le composizioni religiose, dove "Donna", come abbreviazione di Madonna definisce la Vergine Maria, o anche in alcuni testi fiorentini del Duecento e del Trecento, le stesse religiose e le monache dei conventi. La formula donna, utilizzata da Guittone sembra, quindi, da ascrivere più a una convenzione retorica e stilistica che ad un effettivo cambio di stato da parte di Compiuta. Questo poiché, anche nella seconda parte del testo, l'autore si concede altri giochi verbali ed etimologici con il suo nome ("di tutto compiuto savere", "Dio mise in voi meraviglioso compimento di tutto bene", "compiuta fede", "compiuta lode"). Guittone esalta Compiuta attraverso una metafora molto diffusa e cara alla poesia siciliana e allo stilnovismo, quella della donna angelicata. Il frate-poeta celebra le doti e le qualità della poetessa, la definisce una donna miracolosa, inviata da Dio sulla terra.

Guittone sottolinea, inoltre, come essere stato contemporaneo di Compiuta è stato per lui e la sua generazione un grande privilegio ("Per che non degni fummo che tanta preziosa e mirabile figura, come voi siete, abitasse intra l'umana generazione d'esto seculo mortale") e come la poetessa sia un modello importante da seguire e una fonte di piacere per tutte persone che la vedono e ascoltano ("perché voi siete delecto e desiderio e pascimento de tutta gente che vo vede e ode"). La lettera prosegue dispensando elogi a Compiuta e si conclude con un'esortazione alla poetessa di offrire la sua perfezione a Dio e di servirlo ("l core e 'l corpo e 'l e'l pensieri vostro tutto sia consolato in Lui servire").

Si tratta di un invito, che anche alla luce dei due sonetti di Compiuta, può leggersi in una duplice luce. Potrebbe essere inteso come un consiglio ad intraprendere una carriera monacale, e quindi come una sorta di risposta al primo sonetto di Compiuta, dove la poetessa si lamentava della situazione a cui era costretta dal padre. Allo stesso tempo, le parole di Guittone potrebbero anche essere interpretate come un consiglio a dedicarsi ad una tematica religiosa e, attraverso la celebrazione della grandezza di Dio, ringraziarlo in qualche modo per aver ricevuto tutte le virtù che possiede.

Prestando fede alle parole di Guittone, Compiuta sembrerebbe essere, dunque, una figura conosciuta nell'ambito toscano, come noti e apprezzati dovevano essere i suoi versi. Di certo le sue poesie saranno circolate negli ambienti letterari e tra gli stilnovisti già prima della pubblicazione nel codice 3793, attraverso la diffusione e la lettura delle tenzoni, che la vedevano protagonista, o anche attraverso un più semplice passaparola tra poeti.

Il secondo sonetto di Compiuta "Lasciar vorria lo mondo, e Dio servire," dove la poetessa dichiara di voler abbandonare il mondo terreno per avvicinarsi a un mondo più spirituale potrebbe essere letto come la decisione di voler seguire i suggerimenti di Guittone a "servire Dio", con la sua scelta monacale ma, anche, attraverso i suoi versi.

Strettamente correlati ai primi due sonetti sembrano essere anche "Gentile donzella, di pregio nomata," "Gentile e sagia donzella amorosa", "Donzella gaia e sagia e canoscente". Si tratta di tre componimenti anonimi e che sono stati associati a diversi autori. Gianfranco Contini (1960) li attribuì, pur con la dovuta prudenza, a Guido Guinizzelli pubblicandoli insieme ad altri testi del poeta bolognese. Aldo Menichetti (1965) li assegnò a Chiaro Da-

vanzati, mentre gli ultimi studi di Stefano Carrai (1981), farebbero propendere per Maestro Rinuccino, che sarebbe da identificare con quel «magister Rinuccinus medicu», medico, poeta e politico, appartenente alla famiglia guelfa dei Guidalotti e molto noto a Firenze sulla fine del Duecento, tanto da venire scelto tra i «buoni uomini» preposti a eleggere il podestà della città.

Un elemento importante, che unisce i componimenti è l'utilizzo del termine “donzella”, fin dal primo verso. Si tratta di una peculiarità importante, poiché la maggior parte dei testi di questi secoli, canta una donna e non una donzella. Il primo sonetto, in particolare, presenta molte affinità con la lettera di Guittone. Anche Maestro Rinuccino replica ripetutamente il gioco linguistico con il termine ‘compiuta’. Ad esempio, dice che è “compiuta de tutto valore”, così come Guittone scriveva “compiuta de tutto savere”. I tre sonetti che sono costruiti sul modello trovadorico dell'innamorato che chiede all'amata che il suo amore venga corrisposto, insistono sul motivo dell'eccezionalità della poetessa, sia per bellezza, che per valori morali (“par de voi non fu ancora nata”; “in cui è tutto bono insegnamento”; “bieltà nesuna a vostra somiglianza”), e sul topos della bellezza angelicata (“la vostra ciera angelica”, “voi d'angelica sembianza”), che già si trova sviluppato in Guittone.

Nella tradizione trovadorica francese si inserisce anche la tenzone del Codice Vaticano di cui fa parte anche il sonetto “Ornato di gran pregio e di valenza” e i sonetti anonimi “Gentil donzella somma ed insegnata” e “Perc'ogni gioia ch'è rara è graziosa”, il cui autore sembrerebbe essere Chiaro Davanzati.

Nel primo componimento, il motivo dell'onore e della fama di Compiuta viene rivisitato e sviluppato attraverso l'utilizzo di alcune figure femminili reali ed immaginate. Si tratta della fata Morgana, della dama del lago, personaggi del Ciclo di Re Artù e di Costanza, identificabile con Costanza di Altavilla, madre di Federico II, personaggio molto conosciuto presso le corti italiane. L'autore si serve di queste figure per esaltare Compiuta, superiore a tutte in “orranza”. Si allude, quindi, alla capacità di “trovar”, ossia di comporre versi e cantare, che avrebbe permesso alla poetessa di farsi conoscere. Un tema che ritornerà, fin dal titolo, anche nei due sonetti attribuiti a Mastro Torrigiano “Esser una donzella di trovare dotta” e “S'una donzella di trovar s'ingegna”. La risposta di Compiuta “Ornato di gran pregio e di valenza”, viene costruita attraverso la figura retorica del cleuasma. Dopo aver celebrato il suo interlocutore (“Ornato di gran pregio e di valenza”), scrive di non essere colta e saggia come le si attribuisce (“invitate a mia poca possenza”; “Amantata non son como vor[r]ia di gran vertute né di placimento”). Questa costruzione è consolidata nella tradizione trovadorica ed è possibile ritrovarla anche in altre corrispondenze poetiche di questi secoli, come nello scambio di sonetti tra Ortensia Di Guglielmo (o Giustina Levi Perotti) e Petrarca o tra Carlo Cavalcabó e Bartolomea Mattugliani. L'utilizzo ripetuto di aggettivi riferiti al proprio interlocutore, e di formule di riverenza, assieme all'apparente sfiducia nelle proprie qualità, rientra in questa costruzione retorica.

Il terzo sonetto “Perc'ogni gioia ch'è rara è graziosa”, che chiude la tenzone, segue lo schema trovadorico della lirica d'amore, con i ringraziamenti da parte di Chiaro, dell'apprezzamento che Compiuta ha avuto nei suoi confronti (“E ben si testimonia, per la losa che di me usaste”), e le scuse per aver osato troppo con i suoi versi amorosi (“e pregovi che mi

sia perdonato, s'io m'invitai laove sone al postutto"). Liborio Azzolina analizza una canzone con voce di donna, contenuta sempre nello stesso Codice Vaticano, attribuita a Chiaro Davanzati, dal titolo, "Orato di valor dolze meo sire". Il testo segnato con il numero CCXVI è strettamente collegata alle canzoni CCXV e CCXVII che costituiscono rispettivamente la dichiarazione e la gioia del poeta per la risposta dell'amata, e potrebbe perciò appartenere a Compiuta. La canzone in voce di donna si differenzia molto dalle altre due, più legate ai motivi cavallereschi e all'influenza provenzale, dal momento che

il desiderio e la malinconia d'amore hanno accenti pieni e sinceri, la rappresentazione esterna ed intima dell'amore medesimo non è più fredda e formale, ma vera e naturale. Sin dalle prime mosse vi si rivela un animo che, senza smarrirsi nei consuetudinari modi occitanici, scrive mentre interroga se stesso, con la semplicità di chi non ha nulla da inventare (Azzolina 1902: 19).

Anche un sonetto, dal titolo "Gli occhi, che son messaggi dello core", composto da Graziolo Da Fiorenza, che fiorì intorno al 1290, sembra essere destinato a Compiuta. Anche in questo caso, si ripete il topos della fama e della bellezza che precede la poetessa e la rende celebre. Graziolo ne sottolinea il pregio e il valore e definendola "Dea dell'Amore", dal momento che è "piacente, adorna e bella". Come nel caso di altri testi, anche Graziolo, gioca con il termine Compiuta ("tutto complimento in voi si trova").

Sempre nel Canzoniere Vaticano vi sono altri due sonetti attribuiti a Mastro Torrigiano "Esser una donzella di trovare dotta" e "S'una donzella di trovar s'ingegna". Notizie su questo autore ci sono fornite da Villani (1826), nella sua *Cronaca*, dove ci informa che nacque a Firenze e fu allievo del fisico Taddeo e si recò prima a Bologna e poi a Parigi, per studiare Medicina, dove occupò la cattedra presso l'Università. La sua vasta opera comprende, oltre a trattati di Medicina e Fisica, anche opere letterarie e molti testi in versi, perché oltre a questi sonetti, gliene sono attribuiti altri come: "Chi non sapesse ben la veritate", "Nè volentier lo dico, nè lo taccio", "Merzè, per Deo, se non t'ò fat[t]o fallo" e "Vor[r]ei che mi facesse ciò che conte". Mastro Torrigiano, proprio per la sua lunga permanenza in Francia e la sua passione per la poesia, doveva conoscere bene i versi delle *trobairitz*, dal momento che fa proprio riferimento al "trovar", ossia alla maniera di poetare nello stile francese ("Esser una donzella di trovare dotta"). Come per il sonetto "Gentil donzella somma ed insegnata", attribuito a Chiaro Davanzati, anche nel testo di Maestro Torrigiano vengono evocati personaggi femminili del ciclo arturiano e dell'amor cortese, come Ginevra e la regina Isotta. Il poeta si stupisce del fatto che una donzella sia in grado di scrivere poesie alla maniera trovadorica e di competere con loro in quanto a fama. Vedere una donna poetessa è qualcosa talmente incredibile (la parola "meraviglia" compare tre volte nel sonetto), che sarebbe come vedere un cavallo che sa suonare la lira ("è ver caval sonar la rotta"). Torrigiano paragona, quindi, Compiuta alla divina Sibilla, per rilevarne l'eccezionalità, e fa notare come una personalità così importante sia un vantaggio per la città di Firenze, ribadendolo con due versi ("Ed eo ne tegno di miglior la villa" e "e credo che ci megliora ventura"). Così troviamo due testimonianze dirette di autori dell'epoca, quella di Guittone d'Arezzo e quella di Maestro Torrigia-

no che confermano la fama e la considerazione della quale Compiuta Donzella nell'ambito della cultura cittadina del tempo.

Carla Rossi (2009: 486-487) definisce il tono di Maestro Torrigiano "sarcastico e sprezzante" e fa notare "la non perfetta toscaneità del sonetto", dovuta soprattutto alla presenza di molti francesismi (motta < mot; rotta < rote; villa < ville). In realtà, il tono utilizzato da Torrigiano sembra ascrivere alla caratteristica della tenzone, e anche i riferimenti ai personaggi di Isotta e Ginevra, potrebbero essere un riferimento al precedente sonetto di Davanzati. La presenza di francesismi è facilmente spiegabile con la lunga permanenza in Francia di Torrigiano. Inoltre, la celebrazione dell'eccezionalità di Compiuta Donzella può anche essere letta senza una vena ironica ma, come una piccola genealogia femminile tracciata da un suo concittadino e di cui la poetessa fiorentina diventa l'ultimo tassello. È probabile, infatti, che Torrigiano abbia scritto il sonetto quando si trovava ancora a Parigi, (tornò in Toscana solo a tarda età, come testimonia sempre Villani), forse dopo che qualche amico di Firenze, con cui manteneva corrispondenza, le avesse parlato di questa poetessa della sua città, nota negli ambienti letterari, proprio per le sue qualità.

Anche il sonetto "S'una donzella di trovar s'ingegna" presente nel Codice Vaticano risulta attribuito a Mastro Torrigiano. In realtà, come già osservavano Salvatore Santangelo (1928) e Carla Rossi (2008), a nostro avviso, dovrebbe essere considerato la risposta di Compiuta Donzella. Vi sono, infatti, vari motivi che potrebbero avvalorare questa ipotesi. Innanzitutto, il testo si presenta come una vera e propria risposta al precedente, fin dal primo verso, dove si ripete il riferimento al verbo "trovar". La ripresa, attraverso la rima o la ripetizione di una parola, è un tratto caratteristico delle tenzoni e degli scambi poetici, come accade, sempre per restare nell'ambito delle poetesse italiane medievali, per il sonetto di Ortensia Di Guglielmo "Io vorrei pur drizzar queste mie piume", che risponderebbe a quello di Petrarca "La gola il sonno e le oziose piume". Tutto il sonetto, inoltre, può essere letto come una difesa e una rivendicazione *ante litteram* delle qualità delle donne, in primis, quello di poter poetare. Il sonetto sembra potersi collocare nell'ambito della *Querelle de Femmes* e anticipare alcune dei temi che verranno trattati nel sonetto di Leonora Della Genga, "Tacete o maschi a dir che la natura".

Compiuta Donzella rispondendo agli argomenti che avevano spinto Maestro Torrigiano a meravigliarsi tanto del fatto che una poetessa sapesse "trovare", ci offre, indirettamente, una testimonianza del pregiudizio misogino della sua epoca, che considera la donna, un'anima sciocca priva di intelligenza ("ca per natura senno in lei non piglia"). Continua dicendo che anche Eva, dalla quale discendono tutte le donne, fu sciocca e, quindi, se l'uomo considera che la sua intelligenza è fuor di natura, questo dovrà essere considerato un grande complimento, così come quando un uomo, pur discendendo da un padre stolto, riesce a differenziarsi per valore dal suo progenitore.

Compiuta Donzella utilizza, quindi, l'argomento della presunta inferiorità femminile, che vanta una larga tradizione dagli autori classici fino ai padri della Chiesa, per sottolineare le sue qualità e, attraverso un efficace esempio tratto dal mondo maschile, riesce a rafforzare le sue argomentazioni. Questo stratagemma ritorna spesso nei testi delle scrittrici delle epoche successive, in particolar modo in Isotta Nogarola, che si servirà proprio della figura di

Eva per difendere il genere femminile e proclamarne l'eccellenza, nella sua opera *Chi abbia maggiormente peccato Adamo od Eva*.

L'esistenza di una poetessa nota come Compiuta Donzella, sia questo il suo nome o lo pseudonimo sotto il quale si nascondeva, non sembra possa essere messa ancora in discussione, poiché gli elementi che attestano una sua presenza sembrano superare, di gran lunga, quelli che potrebbero far supporre si tratti di un *senhal*, inventato da uno o più autori. Inoltre, è possibile che il corpus di testi a lei ascrivibili sia superiore rispetto ai tre che tradizionalmente le sono attribuiti. Altri suoi componimenti potrebbero celarsi nei Memoriali bolognesi o nello stesso Codice Vaticano, dimostrando a una continuità stilistica e tematica.

BIBLIOGRAFIA

- ARRIAGA, Mercedes (2012): *Poetas italianas de los siglos XIII y XIV en la Querrela de las mujeres.*, Sevilla: Arcibel.
- AZZOLINA, Liborio (1902): "La Compiuta Donzella di Firenze". *Antologia Siciliana*, IX, 1902, pp. 3-43.
- CARRAI, Stefano (1981): *I sonetti di Maestro Rinuccino da Firenze*, Firenze: Accademia della Crusca.
- CHERCHI, Paolo (1989): "The troubled existence of Thre Women Poets", (Paden, W. D.). *The Voice of the Trobairitz: Perspectives on the Women Troubadours*. Philadelphia: Univ. of Pennsylvania Press, 189-209.
- CONTINI, Gianfranco (1960): *Poeti del Duecento*, 2 voll. Milano-Napoli, Ricciardi.
- DAVANZATI, Chiaro (1965): *Rime*, (MENICHETTI, A.), Bologna, Forni.
- KLEINHENZ, C. (1995): "Pulzelle e maritate: Coming of Age, Rites of Passage, and the Question of Marriage in Some Early Italian Poems". Edwards Robert R. and Ziegler Vickie (ed.) *Matrons and Marginal Women in Medieval Society*. Woodbridge: Boydelle, 89-110.
- LAURIELLO, Giuseppe (2009): "Compiuta Donzella: Profilo di una poetessa del Duecento", in *Riscontri. Rivista trimestrale di cultura e attualità*, n° 3-4: 9-16.
- MALPEZZI PRICE, Paola (1988): "Uncovering Women's Writings: Two Early Italian Women Poets" in *Journal of the Rocky Mountain Medieval and Renaissance Association*, 9, pp.1-15.
- MARTINENGO, Mariri (1996): *Le trovatore: poetesse dell'amor cortese*, Milano: Libreria delle donne.
- MÉRIDA JIMÉNEZ, Rafael Manuel (2008): *Damas, santas y pecadoras. Hijas medievales de Eva*, Barcelona: Icaria.
- NOGAROLA, Isotta (1851): *Chi abbia maggiormente peccato Adamo od Eva*, (Franco Venini E.), Venezia: Vicentini Franchini.
- PARDUCCI, Amos (1905): *Costumi ornati. Studi sugli insegnamenti di cortigiania medievale*, Bologna: Zanichelli.
- ROSSI, Carla (2008): "Le voci di Gaia. L'eco dei versi d'una 'donzella gaia' ed 'insegnata'. Prima rimatrice in lingua italiana", *Romania: revue Trimestrelle*. Paris, Tome 126, vol. 3-4, pp. 480-497.

- SANTANGELO, Salvatore (1928): *Le tenzoni poetiche della letteratura italiana delle origini*, Ginevra: Leo S. Alschki.
- STEINBERG, J. (2006): “La Compiuta Donzella e la voce femminile nel manoscritto VAT. LAT. 3793”. *Giornale Storico della letteratura italiana*, Torino: Loescher, pp. 1-31.
- TLIO, *Tesoro della lingua italiana delle origini*.
- VILLANI, Matteo (1826): *Cronica*, Firenze: Magheri.
- ZANCAN, Marina (1986): “La donna”, Asor Rosa, A. *Letteratura italiana: Le questioni*, Torino: Einaudi, pp. 765-811.

PERFIL ACADÉMICO Y PROFESIONAL

FPI del departamento de Filologías Integradas de la Facultad de Filología de la Universidad de Sevilla. Pertenece al grupo de Investigación Escritoras y Escrituras (HUM 753) de la Universidad de Sevilla. Línea de investigación: poetas italianas medievales, escritoras italianas contemporáneas.

Fecha de recepción del artículo: 30-05-2014

Fecha de publicación del artículo: 13-06-2014